



Con oltre 70 giorni di programmazione ininterrotta, il film di Pieraccioni detiene il record assoluto di programmazione ascolana

## Il Ciclone è diventato un uragano

Quando lo scorso 18 dicembre, alla sala De Sica della multisala Odeon, iniziò la programmazione natalizia de 'Il ciclone', nessuno poteva immaginare che avrebbe mai potuto superare le tre settimane, record storico recente attribuito a 'Il mostro' film del '93 diretto e interpretato da Roberto Benigni con circa trenta miliardi di incasso. Invece, il film di Leonardo Pieraccioni, a dispet-

to del suo titolo, non è stato affatto un fenomeno passeggero ma, a tutt'oggi, ha superato ad Ascoli i settanta giorni di tenuta. Senz'altro la pellicola rappresenta l'avvenimento cinematografico del '97 e si avvia a battere exploit di ogni tempo nel nostro paese. Di certo e da molto tempo, ha frantumato ogni primato precedente nella nostra città, che in passato aveva registrato affluenze parti-

colarmente rilevanti solo nel caso di colossi americani. Per ricordare episodi del genere, bisogna fare un salto indietro nel tempo sino agli anni cinquanta, periodo particolarmente proficuo per le sale, con titoli storici quali 'Ben Hur' e 'I dieci comandamenti'. La tenuta de 'Il ciclone' nella città delle cento torri si configura come un episodio che ha dello straordinario se si pensa ai suoi cin-

quantamila abitanti scarsi di popolazione e ai recenti trascorsi non proprio di grande passione nei confronti della settima arte. La vicenda di questa famiglia toscana, travolta dal gruppo di ballerine di flamenco di passaggio nella loro tenuta, ha contagiato tutta la popolazione ascolana per via della sua comicità semplice, non greve. Un afflusso che, a detta del proiezionista dell'Odeon Pietro Stipa, ha indotto più volte al ritorno alla visione molti di coloro che lo avevano già visto. Le vicende vissute sul grande schermo da Pieraccioni, Haber, Lorena Forteza e company, ha consentito di trasmettere al pubblico un forte clima di spensieratezza, di concerto con l'incipiente voglia di tornare al cinema da parte degli abitanti, oggi capaci di poter scegliere su di un campione di sei sale. Si tratta dunque di un successo ieri imprevedibile e oggi inarrestabile e, se continua di questo passo, non di certo prossimo a terminare.

(Max Bianchini)

Afredo Barbizzi è l'autore di 'Alle soglie di una nuova vita', autentico resoconto di una presa di coscienza

## Il dolore per poter superare le precarietà emozionali

Una storia d'amore e di dolore affiora tra le pagine della prima pubblicazione di Alfredo Barbizzi, 'Alle soglie di una nuova vita', attualmente in libreria.

Il giovane ascolano, rimasto per mesi immobilizzato per i postumi di un terribile incidente automobilistico, ha deciso di scrivere questo suo libro proprio in relazione alle conseguenze psico-fisiche derivanti dall'impatto.

La considerazione emozionale conseguente al sinistro, lo ha portato a modificare la propria concezione di essere umano attraverso la sofferenza

e ad affrontare un tale cambiamento non senza arricchimenti per la propria interiorità. Nel racconto della traumatica esperienza, l'autore iscrive tante riflessioni, tra il personale e l'esistenziale e tenta di coniugare ritagli di vita vissuta con frammenti di quella immaginaria, cuciti insieme dall'esercizio del vivere.

Da suo letto d'ospedale, nel quale ha atteso di migliorare dai postumi dello schianto, avvenuto mentre si recava al lavoro con una sua collega, Barbizzi ha realizzato quello che, più che essere il resoconto del suo calvario psico-fisico, può conside-

rarsi il diario della propria vita.

L'autore, che da sette anni si occupa della ricerca scientifica sulla persona come opera d'arte e delle leggi della vita che regolano l'universo, ha vissuto il senso di precarietà conseguente all'incidente come l'occasione per rappresentare la trasformazione del pensiero circa la famiglia, il ruolo dei genitori e dei figli, dell'esistere come individuo. In 'Alle soglie di una nuova vita' si muove un intreccio di spostamenti psicologici, un progressivo inoltrarsi e arretrare sul terreno della memoria, inteso come referto di un confronto generazionale.

"Scrivere mi ha aiutato a superarmi dialetticamente" ha spiegato Barbizzi, antropologo sophianalista, insegnante presso l'I.P.A. E.A.; "poter comunicare all'altro quanto ho provato, sentito e vissuto, mi ha permesso di rimettermi in carreggiata."

Si tratta di una lettura riservata a coloro che, un giorno, rimangono intrappolati nelle viscere della propria essenza e ne riemergono con temerarie scoperte. L'unica possibilità per l'autore per meglio capire l'unicità e il mistero della vita, guardando all'uomo prima ancora che al terapeuta.